

Granarolo punta su Parmalat

Nuove polemiche per le richieste danni di Bondi alle banche

■ / Milano

CIFRE CONTESTATE Con l'appoggio di Bancointesa, Granarolo continua a studiare l'operazione Parmalat. Ma intanto, in attesa del ritorno in Borsa dell'azienda di Collecchio, il gruppo bolognese

che ha già acquisito la Yomo contesta le stime circolanti sul valore della società parmigiana uscita dallo scandalo che ha rischiato di affossarla. Luciano Sita, presidente di Granarolo, lo ha detto molto chiaramente: «C'è chi parla di tre miliardi, tre miliardi e mezzo, ma il valore industriale di Parmalat non è questo».

A pesare, ha spiegato ieri Sita a margine di un convegno sull'ambiente al comune di Bologna, sono le attese sulle cause intentate dal commissario straordinario Enrico Bondi. «C'è un'attesa speculativa sui claims, cioè gonfiata dall'attesa di valori che non sono industriali, ma legati a tutte le cause che il commissario Bondi ha attivato», ha dichiarato il presidente di Granarolo.

«Chi cita questi valori, appunto tra i tre e i tre miliardi e mezzo, ha perseguito Sita - forse ha qualche elemento per darli. Ma sta di fatto che il valore industriale di Parmalat non è questo. Sia come sia, Granarolo non si tira indietro. Il suo presidente ha confermato tutto l'interesse per

l'operazione, per la quale si trova a fianco un partner come Bancointesa, istituto bancario che è tra i soci del gruppo Granarolo. «È abbastanza naturale che con questo socio si valutino gli spazi e la sostenibilità di una eventuale operazione su Parmalat, questa non è una cosa segreta», ha affermato Sita dinanzi ai giornalisti. «Stiamo continuando il nostro lavoro, certamente è una cosa molto complessa: non si sa quale azionariato emergerà dal ritorno in Borsa di Parmalat. Per quanto riguarda i dettagli dell'operazione, il primo dirigente di Granarolo ha lasciato trapelare poco o nulla. «Parmalat tra poche settimane dovrebbe essere rimessa sul mercato azionario, non voglio dare informazioni che potrebbero essere sensibili, non voglio interferire in questa fase».

In relazione all'impegno finanziario che l'azienda ha intenzio-

**Collocamento bond
Il commissario
straordinario riuole
1,3 miliardi
da Sanpaolo-Imi**

Hera-Meta Fusione approvata

Le Assemblies degli Azionisti di Hera Spa e Meta Spa hanno approvato il progetto di fusione per integrazione di Meta Spa in Hera Spa. Nasce così un gruppo con un fatturato di 1,8 miliardi di euro. Il gruppo Hera si collocherà al secondo posto tra le multiutility quotate a livello nazionale e raggiungerà una copertura del 70% circa del mercato in Emilia-Romagna.

Sullo scontro tra Prc e Ds di Bologna a proposito dell'eventualità di una vendita da parte del Comune di alcune azioni di Hera per finanziare il metrò, il sindaco Sergio Cofferati pone un distinguo tra coalizione e maggioranza consigliere. «Se ad un certo punto ci saranno, su argomenti definiti, valutazioni della coalizione e valutazioni della maggioranza consigliere, toccherà al sindaco accostarle e verificare se sono convergenti oppure no».

ne di mettere in campo, Sita si è limitato a dire che «è collegato a quale sarà la quotazione iniziale e quali saranno le fluttuazioni, tutto dipende da questi andamenti. Insomma, questo è ancora un momento in cui tutti sono in attesa di giocare le proprie carte». Intanto, le richieste di risarcimento di Enrico Bondi continuano ad agitare le acque. Ieri si è avuto notizia del maxi indennizzo, 1,3 miliardi di euro, chiesto a SanPaolo-Imi con un atto di cita-



Uno stabilimento della Parmalat

zione. Un risarcimento danni giustificato con l'attività della controllata Banca Imi che tra il 2000 ed il 2001 partecipò al collocamento di alcuni bond emessi dalla Parmalat.

Nei giorni scorsi l'avvocato Guido Calvi, uno dei legali del presidente di Capitalia Cesare Geronzi, aveva criticato l'operato del commissario straordinario: «Bondi lavora molto bene e fa il suo mestiere ad alzare il tiro per ricevere denaro». Vale a dire,

maggiore è il danno provato maggiore è l'importo dell'eventuale risarcimento esigibile dal commissario straordinario.

«Ma Bondi sbaglia obiettivo - ha aggiunto Calvi -, queste consulenze sono molto opinabili e io credo che quando depositeremo le nostre, fatte dai massimi esperti di tutti i settori finanziari e universitari italiani, si potrà constatare come vi è stata una trattativa forte, serrata fra Cirio e Parmalat».

Consorte spiega l'opa Bnl ai giudici

«Non vado a fare il Lanzicheneco» 750-800 milioni dalla cessione di Aurora

■ L'oggetto sociale di una compagnia non può condizionare un'opa. Nella fattispecie, la scatola di Unipol su Bnl.

Il presidente della compagnia assicurativa, Giovanni Consorte, interrogato come persona informata sui fatti dalla procura di Roma per l'inchiesta sulla scatola a Bnl, difende l'operato della società. «Se poi c'è un interesse dei soci che devono rappresentare il 5 per cento del capitale, che facciamo opposizione - ha detto Consorte al magistrato - noi abbiamo tre pareri e qualcosa in più: tutta la documentazione economica a sostenere i pareri legali». In ogni caso la scatola non è un prospetto compromesso dal cambiamento dell'oggetto sociale, cioè dal fatto che Unipol, un gruppo essenzialmente assicurativo, acquistando una banca della dimensioni di Bnl potrebbe diventare invece un gruppo bancario.

La compagnia bolognese, intanto, spinge l'acceleratore in vista dell'opa su Via Veneto: dopo la presentazione agli analisti, il prossimo passo è l'aumento di capitale, all'esame del cda a metà della prossima settimana. poi, al massimo agli inizi della successiva, sarà pubblicato il prospetto relativo all'inizio-

**«L'oggetto sociale
non condiziona
l'offerta pubblica
lanciata sulla Banca
Nazionale del Lavoro»**

ne di capitali. L'ipotesi di scendere sotto il 51% in Bnl, ha voluto precisare Consorte, «non è mai stata presa in considerazione».

Quindi l'amministratore delegato di Unipol ha consegnato alla procura di Roma anche tutta la documentazione del piano industriale presentato giovedì agli analisti. La vendita del 35% di Aurora - ha spiegato - sarà completata entro 15 giorni. «Ci sono delle perizie e chi comprerà, se compra, lo farà a 750-800 milioni di euro». Quanto a Clessidra, «non è uscita dall'asta, credo che abbia già smentito - ha aggiunto Consorte - il problema da chiarire (con la Procura, ndr) era il prospetto informativo, quello che ieri ho spiegato alla comunità economica e che credo abbiano visto tutti gli addetti ai lavori». «Crede che quando una banca finirà tutta questa vicenda, sarebbe bene che chi è preposto riesami e studi la legge. Perché come è strutturata oggi la normativa, è molto complessa e farraginoso». Un implicito cenno alle numerose autorizzazioni necessarie per andare avanti nella scatola: incassato il via libera da parte della Consob, Unipol è ora in attesa della luce verde dell'Isvap e della Banca d'Italia.

Consorte non si è sbilanciato sul possibile nome del futuro amministratore delegato di Bnl, figura assente in base all'attuale governance: «Non lo dico», e «la prima cosa è andare in un'azienda e vedere le cose necessarie per capire come è fatta quella azienda. Se no, è solo arroganza». E come per smorzare timori sulla futura gestione, ha spiegato: «Chi dice: "vado a fare il lanzicheneco" è solo uno stupido».

Il triste autunno dei «furbetti»: precipita Rcs, Ricucci in acque agitate

Si sgonfia in Borsa il titolo del Corriere della Sera, mentre gli istituti di credito chiedono il reintegro delle garanzie

■ di Marco Tedeschi / Milano

AUTUNNO Dopo aver attraversato in estate mari procellosi ed aver conquistato le prime pagine dei giornali, il cambio di stagione sta diventando pericoloso per i

«furbetti del quartierino», bella definizione di Stefano Ricucci per indicare l'ultima ondata dei nuovi capitalisti. La scatola all'Antonveneta non è andata bene a Gianpiero Fiorani e alla sua Popolare Italiana di Lodi. Anzi, Fiorani ha lasciato tutte le cariche sociali e adesso c'è chi vorrebbe addirittura, forse ispirato dalla Procura di Milano, avviare una causa per danni all'ex banchiere che,

evidentemente, per i suoi infedeli ammiratori deve aver perso il fascino e il tocco magico del passato. Ma in attesa che le azioni di Antonveneta in mano alla Bpi vengano scongelate e cedute agli olandesi di Abn Amro (si tratta della prima offerta pubblica di acquisto decisa dall'intervento dei giudici: un record anche questo per l'Italia, con la permanenza di Fazio in Bankitalia), un altro protagonista dell'estate delle intercettazioni e delle Procure si trova in qualche difficoltà.

Proprio Ricucci, l'immobiliarista romano che s'è fatto largo sulle copertine dei rotocalchi, ieri ha chiesto lo sblocco della sua partecipazione azionaria in Antonveneta per poterla vendere e monetizzare l'investimento. In

questo momento, infatti, Ricucci pare incontrare qualche difficoltà nell'operazione Rcs Corriere della Sera. Dopo aver rastrellato circa il 20% del capitale del gruppo editoriale, adesso non sa più che cosa fare: non ci sono alleati o compratori alla porta. Il gruppo industriale francese Lagardere s'è ritirato, Murdoch era una fantasia estiva, Ubaldo Livolsi, l'amico di Berlusconi, ha fermato il suo progetto di scatola presentato proprio in un'intervista estiva sul Corriere della Sera, al quale sarebbe stati interessati, a vario titolo, anche Flavio Briatore e il cognato di Aznar.

Da alcuni giorni la posizione di Ricucci si è fatta difficile: il titolo Rcs ieri ha perso il 2,8% a 4,89 euro, al termine di una giornata che l'ha visto crollare del 6%, con un volume di scambi molto



Gianpiero Fiorani ha lasciato tutte le cariche della Bpi: la sua stella non brilla più



Emilio Gnutti è uno dei «concertisti» di Antonveneta. Ha una bella quota in Telecom Italia



Stefano Ricucci è salito fino al 20% di via Solferino ma non trova alleati o compratori

elevato. La quotazione è tornata ai livelli del maggio 2004.

La caduta degli ultimi giorni sarebbe da attribuire alla fine delle attese speculative legate alla possibile scatola alla Rcs e alla possibile uscita di Ricucci con la cessione della sua quota significativa a un altro investitore. Inoltre le banche finanziatrici dell'immobiliarista romano avrebbe richiesto un reintegro delle garanzie man mano che il titolo Rcs scendeva verso la soglia dei 5 euro. E ieri la soglia è stata superata al ribasso. Il mercato e gli investitori hanno preferito alleggerire le posizioni sulla Rcs proprio perché ipotizzano la vendita dei titoli da parte di Ricucci per poter soddisfare le richieste delle banche.

In questa eventualità non ci sarebbe più spazio per brillanti e inusuali rialzi come quelli conseguiti dalla Rcs negli ultimi mesi. Il ripiegamento repentino del titolo della casa editrice del Corriere della Sera conferma che la spirale rialzista era stata avviata dall'ipotesi della scatola, o comunque dal rastrellamento di Ricucci, non certo dalle performance di bilancio del gruppo di via Solferino.

Inoltre bisogna segnalare che le inchieste giudiziarie in cui sono incappati i «furbetti» hanno causato molti problemi che non sembrano risolvibili nel breve termine. Le indagini sono in pieno svolgimento, gli interrogatori pure e potrebbero esserci ulteriori novità nei prossimi giorni. Forse anche per fronteggiare queste evenienze Ricucci, interrogato nei giorni scorsi dalla Procura di Milano, ha scelto come avvocato Corso Bovio, legale molto noto a Milano, che ha lavorato anche per il Corriere della Sera. Sul fronte di via Solferino, infine, va segnalato che Cesare Romiti ha messo in vendita il suo residuo 1%: la caduta di Borsa non favorirà un accordo sul prezzo di cessione ai vecchi soci.

Fiorani lascia feriti in Toscana

La Fondazione Cassa di Lucca rinuncia a incassare dalla Bpi 324 milioni

■ La battaglia per l'Antonveneta combattuta dalla Banca Popolare Italiana di Gianpiero Fiorani sta lasciando qualche «ferito» anche in Toscana. Il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Giancarlo Giurlani ha rinunciato ad incassare 324 milioni di euro dalla ex Popolare di Lodi e si è accontentato di avere in cambio poco più del 20% della "Grande" Cassa di Risparmio di Lucca che dovrebbe incorporare anche le Casse di Pisa e Livorno dando vita al terzo polo bancario toscano con 229 sportelli. Mentre il 22 luglio scorso la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca annunciava pubblicamente di aver ottenuto il nulla osta all'operazione, la Banca Popolare Italiana vendeva ad una serie di banche tedesche e britanniche il 18,7% della

sub-holding Cassa di Lucca oltre al 14,97% di Caripisa e Carilivorno. Tutto questo all'insaputa dei vertici della Fondazione. Eppure proprio in quei giorni Giurlani affermava che «da quota del 20,4% in nostro possesso costituisce una partecipazione qualificata, che consente un controllo attento sulla gestione».

A Lodi comunque sembrano essere stati di diverso avviso. Tanto che Giurlani ha dovuto ammettere che la notizia l'ha appresa dai giornali. Ma dietro a quella cessione alle banche tedesche e inglesi che avrebbero sborsato 281 milioni per il 18,5% sembra possa esserci qualche mistero. In un'intervista Giurlani ha affermato: «Quando abbiamo appreso la notizia della vendita abbiamo chiesto spiegazioni a Lodi, ma poi abbiamo

intuito che si trattava di un'operazione non definitiva, destinata ad essere riassorbita». Una semplice intuizione, oppure effettivamente dai vertici della neonata Bpi si sono fornite assicurazioni che quella vendita era puramente di vetrina? Una risposta che probabilmente potrebbe interessare anche ai magistrati milanesi che stanno indagando sulle operazioni della Bpi per la scatola all'Antonveneta. Ma quanto vale la Cassa di Risparmio di Lucca? Il 50,2% iscritto a bilancio della Bpi è valutato 402 milioni di euro. Il 20,4% in mano alla Fondazione avrebbe dovuto avere, facendo una semplice proporzione, un valore di poco superiore 163,3 milioni di euro. Perché la Fondazione per aver questa quota ha rinunciato a ben 324 milioni di euro?

Piero Benassai

BREVI

L'Aquila
Finmek Solutions chiude
Da lunedì 550 in cassa integrazione

Lo stabilimento Finmek Solutions dell'Aquila, azienda con circa 550 dipendenti, lunedì chiuderà e metterà tutti i lavoratori in cassa integrazione. I lavoratori hanno trovato la comunicazione al loro rientro in fabbrica nel pomeriggio di ieri dopo una manifestazione di protesta. Il gruppo Finmek ha già chiuso gli altri stabilimenti in Italia. Finmek Solutions (70% Finmek spa e 30% Sviluppo Italia), era rimasta aperta perché disponeva ancora di residue materie prime.

Enav
Revocata l'agitazione
dei controllori di volo

È stato revocato lo sciopero nazionale dei controllori del traffico aereo proclamato da Cisl, Cisa e Assivolo-Quadri per il 27 settembre. Lo stop era previsto dalle 12.00 alle 16.00. Lo ha comunicato l'Enav precisando che è stata revocata anche l'agitazione prevista dalla Cisl presso l'Acc di Brindisi. Martedì i servizi al traffico

aereo, precisa l'Enav, saranno regolarmente garantiti.

Powertrain
A Mirafiori un'ora di sciopero
per dire no alla cig

Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato un'ora di sciopero, ieri dalle 13 alle 14, alla Powertrain, ex Meccaniche di Mirafiori. La protesta - è stata decisa perché l'azienda ha impedito ai lavoratori in cassa integrazione di partecipare all'assemblea. E per chiedere la cessazione della «cassa» per tutti i lavoratori.

Milano
Oggi nuovo presidio alla Coin
contro i licenziamenti

Nuovo presidio oggi, dalle 10 alle 13, alla Coin di piazza Cinque Giornate a Milano. I lavoratori protestano contro la decisione della proprietà di mettere sulla strada i 37 dipendenti del negozio di piazzale Loreto di cui è prevista la prossima chiusura. L'azienda si è detta disponibile a un loro ricollocamento solo in cambio di una modifica unilaterale degli orari di lavoro, compresa l'adesione obbligatoria al lavoro domenicale.